

Internet

Libertà e flussi di informazione nella Rete: e se i «persuasori occulti» fossimo noi?

DAMIANO PALANO

Alla fine degli anni Cinquanta Vance Packard mise in guardia il pubblico occidentale contro le nuove tecniche di manipolazione dell'«inconscio» sfruttate dalla pubblicità. Nelle società opulente, si leggeva nella spietata denuncia formulata nei *Persuasori occulti*, «sono all'opera su vasta scala forze che si propongono, e spesso con successi sbalorditivi, di convogliare le nostre abitudini inconscie, le nostre preferenze di consumatori, i nostri meccanismi mentali, ricorrendo a metodi presi in prestito dalla psichiatria e dalle scienze sociali». L'ingresso della televisione nelle case dei cittadini occidentali e l'avvento della società dei consumi sembrò a lungo avvalorare il quadro delineato da Packard. Ma molte di quelle ipotesi furono in seguito ridimensionate.

Negli ultimi anni lo spettro di nuovi e ancora più insidiosi «persuasori occulti» è tornato ad aleggiare sulle democrazie occidentali. E da diverse parti si è sostenuto che l'esito di importanti consultazioni elettorali sarebbe stato influenzato dall'azione di potenze straniere. Un piccolo contributo per ridimensionare – anche se non per negare – il ruolo dei nuovi «persuasori occulti» viene da *Liberi di crederci. Informazione, internet e post-verità* di Walter Quat-

trociocchi e Antonella Vicini (Codice, pagine 142, euro 15,00), un agile volume che illustra efficacemente alcuni dei meccanismi con cui funzionano i flussi della rete. Molti di questi meccanismi sono tutt'altro che nuovi. Ognuno di noi ha inclinazioni personali, pregiudizi che influenzano il nostro modo di rapportarci alla realtà e che nel linguaggio della psicologia cognitiva vengono definiti *bias*. Sono proprio questi pregiudizi che ci guidano quando interpretiamo un'informazione o quando operiamo delle scelte. Per esempio, sovrastimiamo le nostre conoscenze su un determinato fatto e valutiamo di più i nostri successi rispetto agli insuccessi. Tendiamo a vedere ovunque conferme a quan-

to abbiamo appreso di recente e individuiamo degli schemi ricorrenti per arrivare a conclusioni. E diamo maggiore rilevanza alle informazioni che rafforzano le nostre tesi, mentre rifiutiamo tutti quei dati che contrastano con quello di cui siamo convinti.

Anche se tutti questi meccanismi operano da millenni, nel mondo dei social media innescano dinamiche sorprendenti. Come mostrano Quattrociocchi e Vicini, ap-

poggiandosi a una serie di ricerche condotte negli ultimi anni, i frequentatori del web tendono quasi sempre a rinchiudersi in un'*echo chamber*, in una camera dell'eco, in cui di fatto circola un'unica narrazione, mentre tutto ciò che potrebbe metterla in discussione viene bandito. Ma l'autoreclusione non è – o almeno non è solo – l'effetto della *filter bubble* di cui ha parlato Eli Pariser: non si tratta cioè (solo) della conseguenza della profilazione digitale,

che filtra le informazioni che ci raggiungono in base alle nostre preferenze e alle nostre scelte passate. L'autoreclusione nelle camere dell'eco è anche l'esito di scelte consapevoli. Per esempio, gli utenti con una visione «conspirazionista» vanno prevalentemente alla ricerca di pagine «conspirazioniste» e interagiscono quasi solo con utenti della propria «fazione», mentre lo stesso accade per utenti con una visione «scientista». La conseguenza è però una progressiva polarizzazione. In ogni *echo chamber*, le posizioni si radicalizzano cioè sempre di più, dal momento che non esistono controparti. L'azione di *debunking*, ossia il tentativo di «smascherare» le *fake news*,

è inoltre del tutto inefficace, perché ne risulta attratto solo chi è già convinto della falsità della tesi che viene contraddetta. E conferme a questa lettura vengono anche da alcuni studi dedicati ai dibattiti sulla Brexit e sul referendum costituzionale italiano del 4 dicembre 2016. In entrambi i casi, studiando il comportamento di un campione di utenti, si è infatti notata la spontanea formazione di due comunità ben separate, ognuna legata a una serie di pagine ben precise e senza interazioni reciproche.

Naturalmente non possiamo escludere che la fabbricazione delle *fake news* sia davvero l'opera di una piccola armata di *troll* al servizio del Cremlino. Ma non possiamo dimenticare che la proliferazione delle «bufale» è da imputare principalmente all'esposizione selettiva. E cioè a quel meccanismo «spontaneo» che ci spinge a decidere cosa vogliamo leggere e ad «autorecluderci» in una confortevole *echo chamber*. Se imputiamo ai «persuasori occulti» la responsabilità di troppe cose, corriamo dunque il rischio di adottare una chiave di lettura troppo semplicistica, che finisce col perdere la complessità del contesto comunicativo in cui oggi ci muoviamo. E, soprattutto, corriamo il rischio di dimenticare che, forse, i veri «persuasori occulti» siamo proprio noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattrociocchi e Vicini mostrano nel loro nuovo saggio come scatta l'autoreclusione in «camere eco» in cui circola un'unica narrazione, escludendo tutto ciò che potrebbe metterla in discussione

